

Il welfare in Val Pellice. Un fattore di identità culturale - Il caso di Diaconia Valdese

Original

Il welfare in Val Pellice. Un fattore di identità culturale - Il caso di Diaconia Valdese / Barale, MICHELE FRANCESCO. -
In: ARCHALP. - ISSN 2039-1730. - ELETTRONICO. - 14:(2017), pp. 20-23.

Availability:

This version is available at: 11583/2694905 since: 2017-12-15T16:28:29Z

Publisher:

Politecnico di Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

IL WELFARE IN VAL PELLICE

Un fattore d'identità culturale Il caso di Diaconia Valdese

Michele F. Barale

Politecnico di Torino

La Val Pellice, incastonata nelle Alpi Cozie centrali a pochi chilometri da Pinerolo, gode di una connotazione singolare: fino al 1848 era infatti l'unica valle piemontese dove i Valdesi potevano risiedere e professare la propria fede, confinati entro lo «sbocco al piano del torrente Pellice» nel cosiddetto “ghetto alpino”. Una presenza fortemente radicata in un quotidiano dapprima conflittuale, poi divenuto un libero confronto ecumenico. Un tratto distintivo dell'identità comunitaria, che si riverbera tuttora nella particolare sensibilità che questa valle dimostra nei confronti delle persone in difficoltà. «La val Pellice ha sviluppato un'attitudine assistenziale efficiente, che ben risponde al concetto di welfare comunitario verso cui si stanno muovendo gli organi centrali» ha rilevato Augusto Ferrari, assessore alle Politiche Sociali della Regione Piemonte, in un incontro avvenuto il 7 novembre a Luserna San Giovanni.

Nella cultura valdese il servizio di aiuto al prossimo si riassume nel termine “diaconia”; da qui nasce, nel 1993, Diaconia Valdese: emanazione della Chiesa Valdese, è un ente religioso no profit presente in tutt'Italia con circa 600 dipendenti, di cui oltre un terzo opera nelle valli del pinerolese e in particolare in Val Pellice. La filosofia che sta alla base di Diaconia Valdese è «l'ascolto della persona, assumendo la prospettiva dell'altro come soggetto che interagisce e partecipa, non come destinatario di un progetto» spiega Marco Armand Hugon, referente per i Servizi e Progetti innovativi in Diaconia Valdese.

Le iniziative di Diaconia Valdese si fondano sul coinvolgimento della persona, in un progetto che chiama l'intera comunità a partecipare. Il concetto di “persone in difficoltà” si declina in molte categorie sociali, dai giovani che faticano ad accedere al lavoro allo straniero che necessi-

Rifugio Re Carlo Alberto, Luserna San Giovanni. “Spizzica e cammina”,
passeggiata gastronomica di sensibilizzazione all'Alzheimer



ta di integrazione, fino agli anziani che richiedono assistenza e attenzione.

A questi ultimi è dedicato il Rifugio Re Carlo Alberto, specializzato nell'assistenza alle persone affette dal morbo di Alzheimer. La struttura è adagiata sulle colline sopra San Giovanni (frazione di Luserna San Giovanni), dove sono attrezzati tre nuclei residenziali differenziati secondo gli stadi degenerativi della malattia. Non è però l'allestimento a fare del Rifugio una struttura all'avanguardia a livello nazionale, quanto il progetto di dare vita a una "dementia friendly community": un processo inclusivo per integrare persone con demenza nella comunità locale, in uno scambio continuo tra le due parti. Il progetto valse nel 2014 il prestigioso riconoscimento europeo EFID, dedicato alla miglioria delle condizioni di vita delle persone con demenza.

Includere è infatti un concetto ampio e di difficile descrizione. Può significare *far entrare*: durante l'anno la struttura è aperta a chiunque voglia partecipare e vi sono organizzati eventi come "Mi Rifugio al cinema", unico cineforum presente in Val Pellice.

Includere significa anche *introdurre, accogliere*: è questo il compito richiesto alla comunità locale. Molly Tyler-Childs ha mutuato, insieme al responsabile della struttura Marcello Galetto, un protocollo scozzese che prevede azioni pragmatiche con gli esercizi commerciali locali: il fine è prevenire le barriere che impediscono alle persone con demenza di continuare a far parte della comunità in cui hanno sempre vissuto. Barriere di natura architettonica, come gli zerbini scuri che sono percepiti come vuoti, ma anche le distanze umane che si generano nei confronti di chi dimostra confusione. Il Rifugio ha così avviato corsi di formazione con i commercianti della valle, a cui partecipano anche gli ospiti della struttura, per predisporre accorgimenti che possano migliorare la sensazione di comfort. Inoltre, con il supporto degli



Torre Pellice. Il Sinodo.

studenti del Liceo Valdese, è stato disegnato un logo da apporre sulle porte d'ingresso dei locali: per le persone con demenza è fondamentale individuare un luogo sicuro quando la memoria si annebbia all'improvviso.

Inclusione si presta bene anche a descrivere il processo attraverso cui Diaconia Valdese gestisce l'accoglienza dei rifugiati in Val Pellice: il gruppo di 145 migranti di origini africane è ospitato secondo il principio della micro-accoglienza diffusa, vale a dire in piccoli nuclei disseminati sul territorio. La necessità di una gestione unificata, di un'ospitalità distribuita e della definizione di una quota massima si era resa evidente dopo le aperture improvvise di Centri di Accoglienza Straordinari (CAS), avvenute negli anni precedenti: il caso limite si era presentato nel 2015 con l'arrivo di sessanta persone nel picco-

lo concentrico di Villar Pellice, comune di 1100 abitanti nominali, generando disordini sociali e gestionali, e quindi ostilità. In risposta, i nove comuni della valle hanno così siglato a gennaio 2017 un protocollo con la Prefettura per migliorare la gestione dell'accoglienza, affidato in appalto a Diaconia Valdese.

Nei mesi che intercorrono tra l'arrivo in valle e l'ottenimento dello status di rifugiato, Diaconia promuove lezioni di lingua italiana e corsi professionalizzanti mirati all'inserimento lavorativo tramite borse lavoro. Ma anche momenti d'incontro e confronto con la comunità locale, mettendo a frutto il patrimonio culturale che

ciascun straniero porta con sé: cene etniche a tema, corsi di lingua araba, tornei sportivi. Il processo di accoglienza diventa così un «percorso di crescita finalizzato a rendere autonomo il richiedente, sapendo che il nostro supporto non è infinito, altrimenti si cadrebbe nell'assistenzialismo» spiega Armand Hugon.

L'impegno si riflette sulla comunità valligiana, anche in termini economici: il Ministero alle Politiche Sociali ha infatti riconosciuto ai comuni ospitanti, nel maggio 2017, 500 euro per ciascun rifugiato accolto. Un "premio" per la gestione dell'accoglienza, erogato *una tantum*, equivalente a una somma tra i 20 e i 30 mila

Villar Pellice, Crumiere. Arrivo dei migranti nel 2015.



euro che i comuni hanno subito reinvestito in opere sociali: il fondo ha consentito di attivare alcune borse lavoro semestrali per cittadini in difficoltà e di rimpinguare il fondo per le emergenze abitative.

Un percorso separato, è invece quello dedicato alle famiglie siriane: i Corridoi umanitari permettono di introdurre legalmente in Italia persone con alta vulnerabilità, selezionate nei campi di “raccolta” in Libano, salvandole dalle tratte della morte sul Mediterraneo. L'accordo siglato con i Ministeri degli Esteri e degli Interni, autofinanziato grazie all'8 per mille alla Chiesa Valdese, prevede infatti 1000 visti umanitari e un percorso di inserimento in Italia fino a 12 mesi. In Val Pellice sono presenti circa tre nuclei familiari accolti secondo il modello dell'accoglienza diffusa.

L'Unione dei Comuni guarda all'età prescolare

All'indomani dell'Unità d'Italia, quando lo stivale registrava un tasso d'analfabetismo medio del 78%, le valli del Pellice, del Germanasca e la bassa Val Chisone contavano circa 135 scuole valdesi. Nonostante il forte impulso dato da Charles Beckwith, lo spopolamento delle valli ha minato la sopravvivenza della maggior parte di esse, costringendo gli abitanti di borgate e piccoli Comuni a servirsi dei paesi di fondovalle. Un aspetto che diventa ancora più drammatico per la fascia d'età prescolare.

Con il progetto “Io sto bene qui... in montagna”, l'Unione montana del Pinerolese (tredici comuni, di cui i $\frac{3}{4}$ dislocati in Val Pellice) intende sanare questa lacuna. Grazie alla partecipazione al bando promosso a scala nazionale dall'impresa sociale “Con i bambini”, l'Unione avrà a disposizione un importo di circa 700.000 euro (296.000 dei quali provengono dal cofinanziamento degli enti partner): l'obiettivo è realizzare interventi dedicati ai bambini tra zero e sei anni per contrastare la povertà educativa in aree montane.

Accanto a Giovanni Borgarello, assessore del Comune di Torre Pellice che è capofila del progetto, ruotano numerosi enti partner: dallo studio di psicosociologia milanese APS, che fornirà il supporto metodologico, alla Città Metropolitana di Torino, l'Uncem, l'Asl To3 e chiaramente l'Unione Montana del Pinerolese. Grazie alla *mixité* disciplinare e di competenze, le iniziative programmate coprono sia aspetti educativi, sia interventi architettonici: in particolare, si adegneranno la scuola primaria di Bobbio Pellice e la piccola palestra di Villar Pellice per accogliere bambini tra 0 e 6 anni; inoltre, si interverrà sull'asilo nido comunale di Torre Pellice con un retrofit che punti alle “emissioni 0”.

Le fotografie sono tratte dall'archivio de “L'eco del Chisone”.

Luserna San Giovanni.

Pranzo siriano.

